

Bergamo «laboratorio» per il contratto

Relazioni industriali. Già siglati 150 accordi tra flessibilità di orario, ricollocamento e formazione

Marco Alfieri

BERGAMO. Dal nostro inviato

■ C'è un posto in Italia dove le relazioni industriali producono vantaggio competitivo; e dove sindacalisti, industriali e padroncini vanno a braccetto firmando accordi o contrattando flessibilità oraria, ricollocamento di addetti, formazione e integrativi salariali. Un vero caso scuola da raccontare in pieno braccio di ferro sul rinnovo dei metalmeccanici.

Siamo a Bergamo, Pedemontana profonda: prima provincia italiana per densità industriale e peso occupazionale nel comparto (220mila occupati pari al 49,8% sul totale), davanti a Vicenza, Lecco, Modena e Biella. Certo nella bergamasca esistono condizioni poco esportabili in altri territori. In queste zone la Cisl è nettamente egemone sulla Cgil: 120mila iscritti contro 90mila. Una prevalenza anche culturale che si riproduce mediamente in ogni rsu aziendale. Il pragmatismo "bianco" pezzottiano innerva potentemente le relazioni industriali. Per intendersi: il protocollo sul welfa-

GLI ESEMPI VIRTUOSI

Brembo, Abb Power, Albin, Gewiss e Italcementi sono alcune delle società che hanno raggiunto intese innovative

re è passato con oltre il 77% dei consensi e soprattutto ha vinto bene anche tra i metalmeccanici (55% a 45%), con 23mila votanti su 81mila totali il comparto più numeroso anche nella bergamasca.

Tuttavia la soddisfazione è palpabile, come ammette Stefano Malandrini di Unindustria Bergamo: «In provincia - spiega - le relazioni industriali sono molto avanzate. Sia per contenuti tecnico-normativi che per qualità degli integrativi economici». Gli accordi siglati con i sindacati a livello aziendale e territoriale, circa 150 solo nell'ultimo anno, spaziano da procedure di ricollocamento e accompagnamento occupazionale anche per gli over 45, la classe anagrafica più difficile da ri-piazzare, fino alla formazione per ricollocarsi da comparto a comparto. «È come se la bergamasca -

spiega - fosse una grande fabbrica a cielo aperto in cui si contratta continuamente per spostare in modo flessibile manodopera a seconda dei cicli produttivi, delle esigenze organizzative d'impresa o delle oscillazioni della domanda». Un'elasticità favorita dalla forte logica di indotto che lega le aziende del territorio: dalla meccanica, alla gomma plastica, alla chimica, al tessile-abbigliamento. In questo senso grandi gruppi come Brembo, Abb Power, Albin, Radici, Gewiss, Italcementi, Promatech, Sitip o il pulviscolo delle piccole, non fanno differenza in termini di manodopera. Che viene sempre reperita sul territorio.

Malandrini porta a sostegno decine di accordi siglati tra Unindustria e sindacati nel corso del 2007: sulla flessibilità di orario al sabato (è il caso della Exide di Romano di Lombardia); sui sistemi di valorizzazione economica della partecipazione al lavoro (alla N&W Global Vending di Valbrembo); sulla rinegoziazione dell'accordo su 'salario e qualità aziendale' (al cotonificio Albin); o sull'assunzione degli interinali (alla Sacbo, la società aeroportuale che gestisce Orio al Serio). Non basta. «Nel 90% delle nostre

aziende, o in via contrattata di secondo livello, o sottoforma di integrazione al salario, si applicano meccanismi economici migliorativi legati alla produttività e al ciclo d'impresa». La flessibilità è quasi un atto dovuto. Un'impellenza per non perdere addetti: da una recente ricerca Unindustria, infatti, il 54% degli imprenditori continua ad avere difficoltà ad assumere manodopera specializzata. Tutti scenari perfettamente chiari a Gigi Petteni, segretario provinciale della Cisl. «In questa trasformazione che ha investito negli ultimi anni la bergamasca, abbiamo scelto la strada del pragmatismo concreto», spiega. «Aver firmato un protocollo con Confindustria dando centralità al rilancio del manifatturiero nelle gestioni di crisi (il tessile dopo la scadenza dell'accordo multifibre), o aver sperimentato accordi sugli ammortizzatori sociali in deroga anche per le piccole imprese con meno di 15 addetti, ha permes-

so al territorio di riconvertirsi, terziarizzare il manifatturiero, e recuperare competitività senza intaccare l'occupazione». La recente riorganizzazione di Brembo (la crescita nell'head-quarter di Curno, nelle Fonderie di Mapello e sul Kilometro Rosso), con la dismissione del sito di San Giovanni Bianco dove lavoravano 400 addetti, «è stata gestita ricollocando la manodopera intragruppo grazie proprio a questa flessibilità contrattata».

«Per questo dobbiamo andare verso una decisa revisione degli strumenti di contrattazione. La bilateralità azienda-sindacato sta funzionando - conclude Petteni - dovremmo estenderla anche ai salari, trasferendone una quota importante sempre più sul territorio, tenendo conto delle esigenze di competitività delle nostre imprese». Specie in una provincia in cui lavoro e rappresentanza, altrimenti, rischiano di non tenersi più.

INUMERI

90mila

Nella provincia di Bergamo il numero di imprese attive: il 95 per cento sono di piccola dimensione, con una media addetti pari a 4,5 unità.

10mila

Il numero di imprese industriali presenti sul territorio. Bergamo, insieme a Biella, è la prima provincia italiana per peso occupazionale nel comparto. Quinta per quota di reddito prodotto dalle attività industriali

10,5 miliardi

Il valore complessivo dell'export bergamasco nel corso del 2006

